

Archeologie sonore

Nel 2008 e nel 2016 allestendo prima un mostra e poi un museo sull'ex ospedale psichiatrico, abbiamo preferito non forzare gli spazi in cui raccoglievamo le testimonianze - facevamo le riprese video-sonore - né quelli in cui abbiamo allestito i reperti manicomiali.

Il lavoro video fu realizzato da me insieme a Mariangela Malvaso e Luca Vagni, mentre quello installativo-museale insieme a Mervat Alramli (ex allieva/i dell'Accademia di Urbino), in collaborazione con il LEMS.

In quei contesti espositivi sul manicomio, la componente sonora rappresentava un aspetto importante del modo in cui far percepire il materiale documentato (virtuale) e quello esposto (materiale).

Attraverso la tecnologia possiamo riappropriarci di quella componente umana evanescente e volatile che è la memoria di un luogo.

Con spirito documentario, ma lasciando un ampio margine all'immaginazione, *l'archeologia sonora* può 'scavare' e recuperare detriti di suono, melodie, musiche, fino a 'ricostruire' l'anima di un luogo.

Questo è ciò che abbiamo provato a fare nel 2007, nel contesto di una campagna di studio sull'ex Ospedale psichiatrico di Pesaro, questo è ciò che ci proponiamo di provare, lavorando su Tasso, Genga, Barchetto e Manicomio.

Ex Ospedale psichiatrico San Benedetto

L'Archivio sonoro del San Benedetto: un'indagine sul paesaggio sonoro e sulle emergenze acustiche che caratterizzano l'organizzazione spaziale dell'ex ospedale psichiatrico di Pesaro.

LEMS Laboratorio Elettronico per la Musica Sperimentale del Conservatorio Rossini. Registrazioni sul campo, elaborazioni e sonorizzazioni applicate a cura di Thomas Spada e Tommaso Vecchiarelli, con la collaborazione di Angelo Ciavarella e Rossano Capriotti - Corso di Laurea in Musica e Nuove Tecnologie; ideazione e coordinamento: **David Monacchi**, nell'ambito del progetto ex Ospedale Psichiatrico San Benedetto, curato dal Collettivo Quatermass-x. Elaborazione elettronica di **Thomas Spada** (2008).

Il suono di un luogo è denso di memoria! Come ascoltarlo, come fissarlo nel tempo, come poterlo ridurre e metterlo a disposizione del pubblico?

Queste considerazioni costituiscono la sostanza della ricerca espressiva alla base di questo lavoro.

Per la sua creazione sono state necessarie diverse fasi di ricerca sul campo (per acquisire il materiale sonoro) e di elaborazione del materiale sonoro (per renderlo usufruibile).

Si è scelto per prima cosa di compiere un'indagine sul paesaggio sonoro e sulle

emergenze acustiche proprie del luogo: i suoni della città che entrano e risuonano negli ambienti abbandonati dell'ex ospedale psichiatrico, i suoni casuali o intenzionali del visitatore, oltre a quei suoni caratterizzati in grado di evocare frammenti di memoria di un luogo che nel tempo ha conosciuto così differenti funzioni. Sul pavimento dell'*Ex Ospedale Psichiatrico di Pesaro* il rumore dei passi risuona in uno spazio vuoto - apparentemente generico - ma in realtà fortemente caratterizzato perché conforme alle linee architettoniche tipiche di un istituzione totale. Quindi **il suono lì dentro non sarà mai neutro**.

Dopo decenni di progressivo abbandono l'odore e la luce sono gli stessi, gli orologi sono ancora immobili. Il suono, fenomeno fisico intrinsecamente legato al tempo, è stato uno straordinario mezzo per l'ascolto di quelle impressioni sottili rimaste intrappolate nel riverbero dei corridoi e delle celle decrepite.

Tutto il materiale di base è stato accuratamente registrato sul campo con tecniche microfoniche specifiche per la ripresa degli ambienti e per l'isolamento di sorgenti acustiche minimali.

La scelta, l'ottimizzazione e l'elaborazione dei materiali sonori è stata operata attraverso i criteri dell'ecologia acustica, per mantenere la massima trasparenza e consequenzialità nel trattamento del suono ambientale, cercando principalmente una restituzione 'documentale' del suono del luogo. (**Eugenio Giordani, Roberto Vecchiarelli, David Monacchi**)

Archeologie sonore
Bernardo e Torquato Tasso:
selve, giardini e palazzi
(testimonianze dai loro poemi)

In verde le riscritture e gli adattamenti.

Dalla poesia di Bernardo e Torquato Tasso ricaviamo suggerimenti per i suoni. Suoni scaturiti dalla loro fervida immaginazione ma suggeriti, certamente, dagli ambienti di corte che hanno frequentato. In particolare, presso i Della Rovere, possiamo ricavare 'il respiro' di Villa Imperiale o del Barchetto, dei giardini segreti di Palazzo ducale a Pesaro o Urbino, di altre residenze a Pesaro o Fermignano.

Luoghi
e archeologie sonore e suggestioni ambientali
da Bernardo e Torquato Tasso

l'AMADIGI di Bernardo Tasso CANTO XXII

... E per un *calle dritto e spazioso*
lungo ben mille passi, e largo venti;
che verde, vago, ameno, e diletto
par ...
da tutte le parti sì chiuso e nascosto,

che par che non v'entra il sol co' raggi ardenti; ...

*Selva era tutto il ciel ...
folta, frondosa, verdeggiante ...*

**Udiansi i vaghi augei di ramo in ramo
d'amorose querele il ciel ferire;
ogni foglia, ogni fior, ogn'erba, io amo,
mormorando pareva volessen dire; ...**

RINALDO di Torquato Tasso CANTO VII

15

*... qui sempre è fosco e tenebroso il giorno,
sempre l'aria ad un modo oscura e trista,
sempre orride le piante e torbo il rivo,
sempre il terren di fiori e d'erbe privo.*

*Giace la valle tra duo monti ascosa,
da' quali orribil ombra in lei deriva;
l'aria ivi 'l giorno appar sì tenebrosa,
sì colma di squallor, di gaudio priva,
com'altrov'è quando alma e luminosa fiamma
i color non scopre e non ravviva;
la terra ancor di spoglie atre e funeste
la fronte e 'l tergo suo ricopre e veste.*

52

*Sorgon con fosche e velenose fronde
quivi piante d'ignota orrida forma,
ed **in quelle s'annida e si nasconde**
di neri infausti augelli odiosa torma,
e l'un stridendo a l'altro ognor risponde
con suon ch'a luogo tal ben si conforma:
quel noioso a ferir va l'altrui core,
sì che ben par la valle del dolore.*

AMINTA di Torquato Tasso ATTO I SCENA II

... Quivi le mura son fatte con arte,

**che parlano e rispondono ai parlanti;
né già rispondon la parola mozza,**

**com'Eco suole ne le nostre selve,
ma la replican tutta intiera intiera:
con giunta anco di quel ch'altri non disse.**

**I trespidi, le tavole e le panche,
le scranne, le lettiere, le cortine,
e gli arnesi di camera e di sala
han tutti lingua e voce: e gridan sempre.
Quivi le ciancie in forma di bambine**

**vanno trescando, e se un muto v'entrasse,
un muto ciancerebbe a suo dispetto.**

Ma questo è 'l minor mal che ti potesse
incontrar: tu potresti indi restarne
converso in selce, in fera, in acqua, o in foco:

acqua di pianto, e foco di sospiri ...

GERUSALEMME LIBERATA

di Torquato Tasso CANTO IV

3

Chiama gli abitator de l'ombre eterne
il *rauco suon de la tartarea tromba.*
**Treman le spaziose atre caverne,
e l'aer cieco a quel romor rimbomba;**
né sí stridendo mai da le superne
regioni del cielo il folgor piomba,
né sí scossa giamai trema la terra
quando i vapori in sen gravida serra.

4

Tosto gli dèi d'Abisso in varie torme
concorron d'ogn'intorno a l'alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!
quant'è ne gli occhi lor terrore e morte!
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
e 'n fronte umana han chiome d'angui attorte,
e lor s'aggira dietro immensa coda
che quasi sferza si ripiega e snoda.

5

Qui mille immonde Arpie vedresti e mille

Centaure e Sfingi e pallide Gorgoni,
molte e molte **latrar voraci Scille,**
e fischiar Idre e sibilar Pitoni,
e vomitar Chimere atre faville,
e Polifemi orrendi e Gerioni;
e in novi mostri, e non piú intesi o visti,
diversi aspetti in un confusi e misti.

CANTO XVI

1

Tondo è il ricco edificio, e *nel piú chiuso
grembo di lui*, ché quasi centro al giro,
*un giardin v'ha ch'adorno è sovra l'uso
di quanti piú famosi unqua fioriro.*

D'intorno inosservabile e confuso
ordin di loggie i demon fabri ordiro,
e tra le oblique vie di quel fallace
ravigimento impenetrabil giace.

2

Per l'entrata maggior (però che cento
l'ampio albergo n'avea) passàr costoro.
Le porte qui d'effigiato argento
su i cardini stridean di lucid'oro.
Fermàr ne le figure il guardo intento,
ché vinta la materia è dal lavoro:
manca il parlar, di vivo altro non chiedi;
né manca questo ancor, s'a gli occhi credi.

9

... in lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
... varie piante, erbe diverse,
apriche collinette, ...
selve e spelonche in una vista offerse;
*e quel che 'l bello e 'l caro accresce a l'opre,
l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.*

10

Stimi (sí misto il culto è co 'l negletto)
sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
l'imitatrice sua scherzando imiti.

L'aura, non ch'altro, è de la maga effetto,
l'aura che rende gli alberi fioriti:
co' fiori eterni eterno il frutto dura,
e mentre spunta l'un, l'altro matura.

11

Nel tronco istesso e tra l'istessa foglia
sovra il nascente fico invecchia il fico;
pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
l'altro con verde, il novo e 'l pomo antico;
lussureggiante serpe alto e germoglia
la torta vite ov'è piú l'orto aprico:
qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have
e di piropo e già di nètтар grave.

12

**Vezzosi augelli infra le verdi fronde
temprano a prova lascivette note;
mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
garrir che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli alto risponde,
quando cantan gli augei piú lieve scote;
sia caso od arte, or accompagna, ed ora
alterna i versi lor la musica òra.**

68

**... S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento
impallidisce il gran pianeta eterno,
e soffia e scote i gioghi alpestri il vento.
Ecco già sotto i piè mugghear l'inferno:
quanto gira il palagio udresti irati
sibili ed urli e fremiti e latrati.**

69

Ombra piú che di notte, in cui di luce
raggio misto non è, tutto il circonda,
se non se in quanto un lampeggiar riluce
per entro la caligine profonda.
*Cessa al fin l'ombra, e i raggi il sol riduce
pallidi; né ben l'aura anco è gioconda,
né piú il palagio appar, né pur le sue
vestigia ...*

70

*Come imagin talor d'immensa mole
forman nubi ne l'aria e poco dura,
ché 'l vento la disperde o solve il sole,
come sogno se 'n va ch'egro figura,
così sparver gli alberghi, e restàr sole
l'alpe e l'orror che fece ivi natura.*

CANTO XIV

62

... Solo chi segue ciò che piace è saggio,
e in sua stagion de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura. Or dunque voi
indurarete l'alma a i detti suoi?

63

*Folli, perché gettate il caro dono,
che breve è sí, di vostra età novella?
Nome, e senza soggetto idoli sono
ciò che pregio e valore il mondo appella.
La fama che invaghisce a un dolce suono
voi superbi mortali, e par sí bella,
è un'ecco, un sogno, anzi del sogno un'ombra,
ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.*

64

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
l'alma tranquilla appaghi i sensi frali;
oblii le noie andate, e non affretti
le sue miserie in aspettando i mali.
**Nulla curi se 'l ciel tuoni o saetti,
minacci egli a sua voglia e infiammi strali.**
Questo è saver, questa è felice vita:
sí l'insegna natura e sí l'addita.

73

A piè del monte ove la maga alberga,
**sibilando strisciar novi pitoni,
e cinghiali arrizzar l'aspre lor terga,
ed aprir la gran bocca orsi e leoni
vedrete ...**

74

**Un fonte sorge in lei, che vaghe e monde
ha l'acque sì, che i riguardanti asseta:**

ma dentro ai freddi suoi cristalli asconde
di tòsco estran *malvagità secreta*;
ché un picciol sorso di sue lucide onde
inebria l'alma tosto, e far lieta;
indi a rider uom move; e tanto il riso
s'avanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso.

76

Dentro è *di muri inestricabilmente cinto*
che mille torce in sé confusi giri;
ma in breve foglio io vel darò distinto,
sì che nessun error fia che v'aggiri.
Siede in mezzo un giardin del labirinto,
che par che da ogni fronde amor spiri:
quivi in grembo a la verde erba novella
giacerà il cavaliere e la donzella.

CANTO XIII

2

Sorge ...
tra solitarie valli alta *foresta*,
foltissima di piante antiche, orrende,
che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
Qui, ne l'ora che 'l sol piú chiaro splende,
è luce incerta e scolorita e mesta,
quale in nubilo ciel dubbia si vede
se 'l dí a la notte o s'ella a lui succede.

3

Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
notte, nube, caligine ed orrore
che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
di cecità, ch'empie di tema il core;
né qui gregge od armenti a' paschi, a l'ombra
guida bifolco mai, guida pastore,
né v'entra peregrin, se non smarrito,
ma lunge passa e la dimostra a dito.

21

**Esce allor de la selva *un suon repente*
che par rimbombo di terren che treme,
e 'l mormorar de gli Austri in lui si sente
e 'l pianto d'onda che fra scogli geme.
Come rugge il leon, fischia il serpente,
come urla il lupo e come l'orso freme
v'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono:
*tanti e sí fatti suoni esprime un suono.***

La casa

Alla casa, che per Bernardo si fa focolare, capace di attrarre, accogliere, addomesticare, si contrappone la 'casa' che si fa presagio di sventura, disturbante, respingente, dove i muri, oltre ad essere invalicabili, ti rovinano addosso.

Bernardo Tasso: "Al Barchetto"

*Qui dove da le gravi atre tempeste/ solea, quasi nocchier saggio
et accorto,/ de le cure del Mondo egre e moleste/ invitto capitan ritrarsi
in porto,*

*e co' dolci pensier solo fra queste/ ombre quete e soavi ire a
diporto,/ fuggirò io de l' onde atre et infeste/ di spietata fortuna
oltraggio e torto.*

*Picciolo albergo di sì magno Duce,/ de la cui gloria inestinguibil
foco/ ond' uom poggi a l' onor mostra ogni via,*

*a vittorie, a trofei già sacro loco,/ ahì, maligno destino or ti
conduce/ ad esser casa a la miseria mia.*

Poesie al Barchetto e ai duchi

Antonio Bruni, segretario di Francesco Maria II: "Sul Barchetto"

*Quasi vago Theatro un'Horto ride/ Al rosato odorifero Oriente/ Qui
l'hersa al Cielo, il Cielo a l'erba arride/ Tra l'aura il fior, l'aura tra i fior
si sente/ Sì che tra por confusi in su l'Aura/ Mentre respira il fior, l'aura
s'odora.*

dalle "Opere" del Canonico (architetto e pittore) Giovanni Andrea Lazzarini

*Sin da quando l' eccels' arbor di Giove/ Co' rami augusti Isauro
mio copriva,/ Sulle sue sponde albergo avean le nove/ Suore, e la Dea
della felice oliva.*

Di quà fama portò le degne prove/ Di Postumo, e Torquato ad

*ogni riva,/ Cui desio d'ascoltar, pur anco move/ L'aura, che quì
d'intorno erra giuliva.*

*Aura, chiudi pur l'ali: indarno vai/ Cercando oggi quel suon, ch'
oltra il costume/ Alla gloria d'Isauro accrebbe i rai.*

*Io dissi: ma oh qual nuovo, e più bel lume/ Oggi Arcadia gli reca!
Ah torna omai,/ Aura gentil, torna a spiegar le piume.*

Bernardo Tasso: “Al signor duca di Urbino”

*Lungo l'altiere et onorate sponde/ dove il mar d' Adria ne l'
ondoso seno/ accoglie de l'Isauro il corno pieno/ di ricche arene, di
cristalli e d' onde,*

*Proteo marin, non di vil alghe immonde/ adorno il crin, ma di
coralli, il freno/ posto a l' acque loquaci, e al Ciel sereno/ volto, **donde
il furor Giove l'infonde,***

*incommenciò a cantare: O primo e solo/ del gemino valor
sostegno, o duce/ **a cui s' inchinerà l' occaso e l'orto,***

*per te l'onor de l'armi oggi riluce,/ per te l'alte virtù vanno a
diporto,/ te solo in terra io reverisco e colo.*

Il tema delle ROVINE, nella poesia di Bernardo Tasso: “Alla duchessa di Urbino”

*Le piramidi, gli archi, i mausolei,/ le mete, i cerchi e l'altre tante
rare/ opre di martel dotto eccelse e chiare/ ch'alzò l'antica Roma ai
Semidei,*

*le colonne di glorie e di trofei/ superbe e piene, che dovean
sprezzare/ de l'empio destin l'ira, e pugna fare/ sempre fiera cogli anni
invidi e rei,*

*son già cadute, e con eterno orrore/ l'età l'involge ne le sue ruine,/
ch'ogni cosa mortal rompe e disface:*

*solo, illustre VITTORIA, il vostro onore/ splenderà chiara,
inestinguibil face,/ mentre cadran dal Ciel nevi e pruine.*

